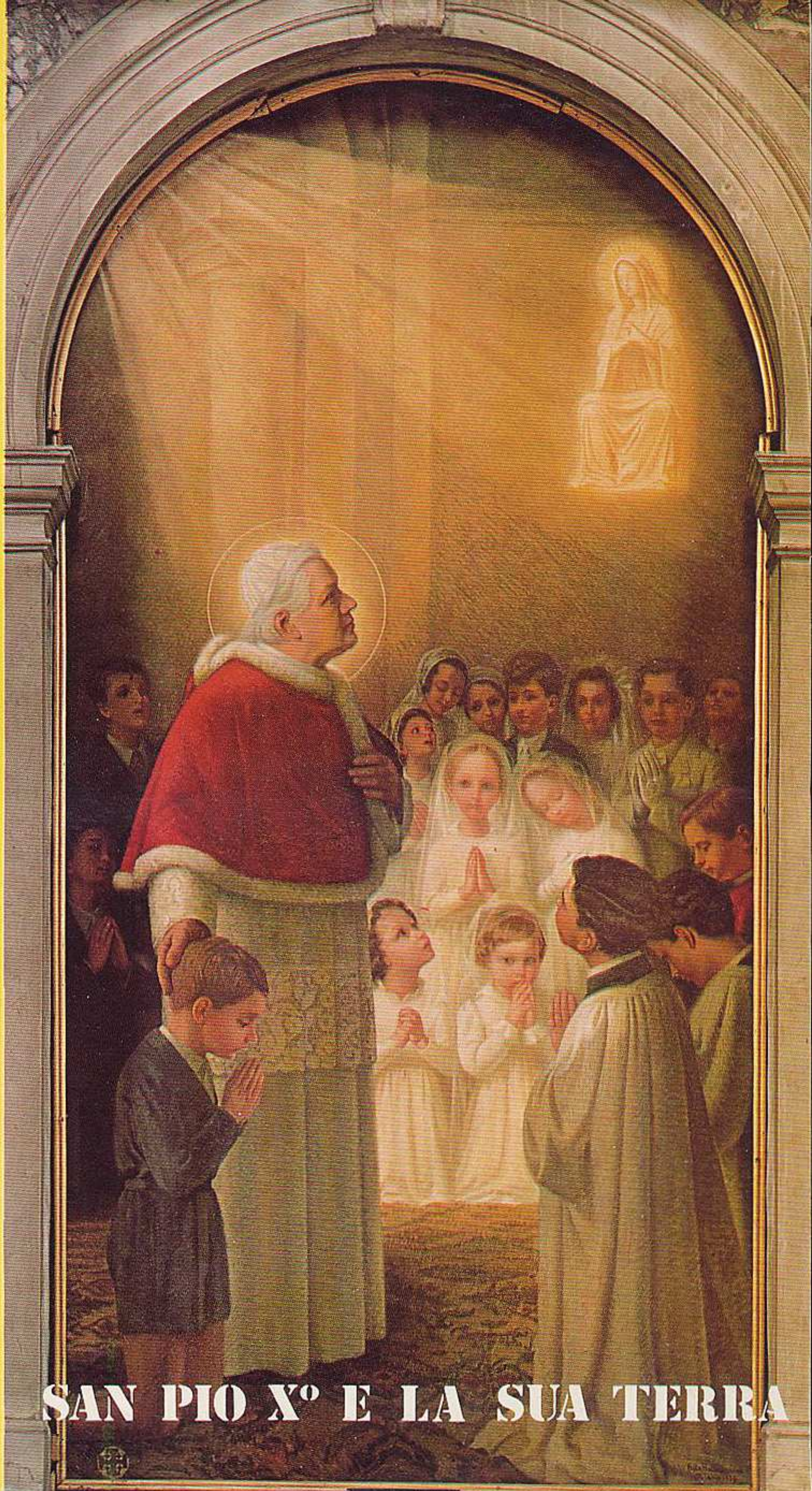


INGNIS
ARDENS



SAN PIO X° E LA SUA TERRA

Bollettino Bimestrale
Riese Pio X

Spedizione in abb. postale

Gruppo III

Anno XXXIII - n. 1

GENNAIO - FEBBRAIO 1936

Visto Nulla osta per la stampa

Mons. Giovanni Pollicini Cens. Eccl.

Dir. Resp. - P. Fernando da Riese Pio X - Capp.

Aud. Presid. Trib. TV 10/5/54 n. 106

Omelia tenuta a Riese dal S. Padre durante la S. Messa celebrata in onore di San Pio X il 15 Giugno 1985

1. «Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?» (*Gv 21, 15*). Il Vangelo odierno ricorda questa domanda che il Cristo, dopo la risurrezione, ha posto a Pietro. Per tre volte, sempre la stessa domanda.

Leggiamo questo passo del Vangelo secondo Giovanni nella liturgia del Santo Pontefice Pio X. Vogliamo con questo affermare e ricordare che la stessa domanda, posta a Pietro da Cristo risorto, Egli ancora rivolge ad ognuno dei suoi successori sulla sede di Pietro.

Affinché Simone, figlio di Giovanni, potesse diventare Pietro, era indispensabile quell'esame sull'amore.

Il servizio, infatti, che egli doveva assumere nella Chiesa, è un particolare servizio d'amore. Così ha scritto S. Agostino, il grande Padre della Chiesa.

Quando, dunque, il Cristo risorto per tre volte chiede a Simone Pietro: «mi ami tu?», Pietro, assistito dalla grazia dello Spirito Santo, e nel contempo pieno di umiltà a motivo della sua infedeltà umana, risponde: «Signore, tu lo sai che ti amo» (*Gv 21, 15; 16*).

2. Quando a Giuseppe Sarto, vostro conterraneo di Riese, è toccato di udire - come risulta dal conclave del 1903 - quella stessa domanda di Cristo, egli poté, sostenuto dalla grazia dello Spirito Santo, ed insieme pieno di umiltà, rispondere: «Signore, tu lo sai che ti amo».

Quella risposta determinò una nuova tappa nella storia della Chiesa, dopo la dipartita da questo mondo del grande Pontefice Leone XIII. Quella risposta permeò tutto il nuovo pontificato sino all'agosto del 1914, quando dopo il tragico scoppio della prima guerra mondiale, Pio X successore di Leone, successore di Pietro, fu chiamato anche lui alla casa del Padre.

Questa risposta però: «Signore, tu lo sai che ti amo», ebbe il suo inizio qui, a Riese, tra i vostri avi. Tra loro viveva a Riese la povera famiglia Sarto, il cui figlio avrebbe dovuto, un giorno,

diventare il successore di Pietro, nella sede romana, col nome di Pio X.

San Pio X: la risposta alla domanda di Cristo «mi ami tu?», che egli imparò prima qui, nel suo paese natio, l'ha portato non solo sulla sede romana dei successori di Pietro, ma l'ha guidato soprattutto alla santità.

3. È giusto tener presente l'influsso che l'ambiente umano in cui si formò Giuseppe Sarto ebbe sulla sua sensibilità cristiana e poi sulla vocazione al sacerdozio.

Scriva un suo biografo che «fin dai primi anni, fino, cioè, da quell'età in cui vivissime si ricevono le impressioni di quanto ci sta e ci vive intorno, impressioni che sono poi quelle che maggiormente concorrono nella formazione del nostro carattere e di tutta l'educazione interiore di noi stessi, ebbe la grande fortuna di avere sotto gli occhi modelli di uomini e di sacerdoti... colti, pii, caritatevolissimi» (cfr. A. Marchesan, *Papa Pio X nella sua opera e nella sua parola*, pp. 27, 42). Lo stesso Pio X, in un suo discorso dirà del vecchio parroco, con fedele riconoscenza: «Mi fu sempre largo di consiglio, d'aiuto, così che dopo Dio e i miei genitori tutto a lui devo. A lui, dalle cui mani ricevevo la prima volta il Pane eucaristico, a lui che a pie' di quell'altare mi vestiva dell'abito clericale, a lui che mi ricordava frequente alla vocazione del sacerdozio doversi porre fondamento di pietà, di modestia, d'intemerato costume» (cfr. *Scritti inediti di San Pio X*, vol. II, a cura di A. Sartoretto, p. 231).

Ci fu, quindi, un ambiente impregnato di cristianesimo che educò il ragazzo alla fedeltà al Signore ed all'attenzione verso la chiamata di Cristo.

4. Una grande disponibilità per il Signore Giuseppe Sarto l'apprese dalla famiglia. Povera, come è noto e come egli spesso ricordava ricorrendo volentieri all'amata espressione veneta, ma fiduciosa in Dio.

Quando il parroco riferì a Giovanni Battista Sarto l'intenzione del figlio, espressa dopo la prima Comunione, di farsi sacerdote, facendogli notare le straordinarie disposizioni del ragazzo, il padre, che forse lo avrebbe voluto a casa ad utilità della famiglia rispose: «Se Dio lo vuole, se lo prenda! È suo!».



foto stampa
G. G. G.

Ecco, il senso della fede: è suo, è del Signore, come ogni figlio che nasce, ed è chiamato da Dio per nome, per una vocazione sublime. Pio X ricordò sempre questo episodio, e si considerò come cosa di Dio, votato al Suo amore totale.

So che tra di voi si racconta una graziosa battuta della mamma di Giuseppe Sarto. Egli venne a visitarla qui, a Riese e le mostrò l'anello cardinalizio, dicendole: «Vedete, mamma, quanto è bello!». La madre, facendogli a sua volta notare la fede matrimoniale, gli replicò subito: «Sì, figliolo, ma se non ci fosse stato questo...». Se non ci fosse stata una famiglia ricca di fede e di educazione cristiana, se non ci fosse stata quella testimonianza viva di disponibilità alla volontà di Dio, formata alla dottrina fedelmente insegnata nella parrocchia, la figura sacerdotale del futuro Pontefice non si spiegherebbe; noi non troveremmo la radice della sua grande personalità di uomo di Dio e di assiduo e infaticabile servitore della Chiesa.

5. Molti punti del suo programma di Pontefice si può dire che hanno avuto proprio nella vita comunitaria della parrocchia un loro primo fondamento. Pensate all'amore dell'Eucaristia, alla liturgia che egli imparò a conoscere da chierichetto, al canto sacro, alla esperienza del catechismo. Sulla testimonianza dei contemporanei e dei compagni di scuola è stato scritto che: «egli non mancava mai alla dottrina cristiana, al catechismo, e alle altre istruzioni, che in tempi determinati dell'anno s'usavano allora, e s'usano fare ai ragazzi tuttodi nei nostri paesi» (A. Marchesan, *o.c.*, pag. 26).

In questo clima maturavano i primi frutti della santità di Giuseppe Sarto e in questo clima maturava la sua vocazione sacerdotale.

6. «Il Signore è il mio pastore» (*Sal* 22/23, 1).

Giuseppe Sarto assimilava con tutto il cuore questa verità, che l'autore ispirato ha scritto nel Salmo che inneggia a Dio come pastore dell'uomo; il pastore delle vocazioni umane e degli umani destini. Questo Salmo trova la sua magnifica corrispondenza nella parabola del buon Pastore, narrata a suo tempo da Gesù di Nazaret.

Ecco, al figlio della famiglia Sarto è stato dato di conoscere che il Signore, buon Pastore, «su pascoli erbosi lo fa riposare» (cfr. *ib.*, 2) quando egli si affida alla paterna Provvidenza di Dio. È il

Signore che «lo rinfranca» (cfr. *ib.*, 3), concedendogli la grazia della preghiera; che, ancora, «per amore del Suo nome lo guida per il giusto cammino» (*ib.*). Quanto importante è questa certezza interiore della strada che si sceglie, della voce della coscienza, alla quale si obbedisce!

Infine, l'importanza della luce interiore, che illumina la strada con i doni dello Spirito Santo. Con questa luce uno può «non temere alcun male», anche se dovesse «camminare per una valle oscura» (cfr. *ib.*, 4).

7. Il Salmo dell'odierna liturgia è estremamente appropriato, e giustamente esso delinea le strade della vita e della vocazione di Giuseppe Sarto: «Davanti a me tu prepari una mensa» (*ib.*, 5). Non è questa una allusione all'Eucaristia, alla quale gli fu dato di accostarsi per la prima volta qui a Riese nell'anno 1847, quando aveva quasi dodici anni? E non si può dire che, in questa data, tale esperienza lo portò a desiderare che tutti i bambini, in età ancor più tenera, potessero incontrare il Cristo nel Sacramento? Non si può pensare che da questa ineffabile e familiarissima esperienza del Signore egli prese lo spunto per invitare tutto il Popolo di Dio alla Comunione frequente e quotidiana?

«Cospargi di olio il mio capo» (*ib.*, 5): non è questa ancora una allusione al sacramento della Confermazione, che Giuseppe Sarto ricevette ad Asolo nel 1846 per le mani di Mons. Sartori-Canova, fratellastro del celebre scultore Antonio Canova?

Infine, all'orizzonte del giovane animo appare quel «calice... traboccante» (cfr. *ib.*), segno della vocazione sacerdotale che il giovane Sarto seguì entrando in Seminario nel 1850, a Padova.

8. «Mi ami tu?». Doveva aver sentito tante volte queste parole di Cristo. Specialmente dovette sentirle chiare il giorno degli Ordini sacri, il 18 settembre 1858, nel Duomo di Castelfranco; e per opera dello Spirito Santo poté rispondere con tutta umiltà:

«Signore, tu lo sai che ti amo».

Anche allora, e per la prima volta, gli giunse chiara la risposta di Cristo: «Pasci i miei agnelli» (Gv 21,15). Con il sacerdozio, Giuseppe Sarto infatti iniziò il suo servizio pastorale.

La stessa domanda e la stessa risposta si sono ripetute, in maniera sempre nuova, quando egli fu chiamato al servizio episcopale, prima a Mantova, poi a Venezia. Infine, nel 1903,

nella Cappella Sistina, Cristo gli chiese per la terza volta: «Mi ami tu?».

E può anche darsi che il Patriarca di Venezia, Cardinale Giuseppe Sarto, rimanesse rattristato così come Simon Pietro. E rispose, così come Pietro: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo» (Gv 21, 17).

Lo disse e lo pensò tra le lacrime copiose che, come attestarono i presenti al conclave, gli irroravano, il giorno dell'elezione, la prima veste bianca di Pontefice, quella che voi conservate ancora con venerazione, quale suo speciale dono, nel Seminario vescovile.

E allora Cristo rispose per la terza volta: «Pasci le mie pecorelle» (*ib.*).

9. Questo dialogo di Cristo - crocifisso e risorto - con Giuseppe Sarto - Pio X ebbe inizio qui a Riese. Qui fu scritto il primo capitolo, forse, sotto un certo aspetto, il più importante della sua vita.

Vi invito a considerare tutto questo, perché voi siete eredi di una tradizione e di una cultura cristiana, che ha prodotto un simile dono. Sappiate anche voi dire a Dio un «sì» generoso e confidente per ogni vocazione che Egli, «a piene mani» (cfr. *Messale Romano*, Messa votiva per le vocazioni sacerdotali, oraz. dopo la Comunione) effonde nella Chiesa. Sappiate imprimere con l'educazione e con la catechesi il senso di Dio e il desiderio della sua esperienza e del suo servizio, dando valore alla predicazione della Parola di Dio, che sempre e con abbondanza si celebra in mezzo a voi.

Così Cristo potrà chiedere con efficacia a ciascuno: «Mi ami tu?».

Carissimi Fratelli e Sorelle di Riese, e voi tutti fedeli di Tombolo e di Salzano, di Asolo e di Castelfranco e dell'intera Marca che siete qui convenuti: auspico di cuore che gli uomini delle sempre nuove generazioni di giovani possano a loro volta rispondere a Cristo con gioia, con interiore fiducia e confidenza: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo». Sì, proprio a Cristo; perché Lui solo è «via, verità e vita».

Amen.

Riese, Parco di Villa Eger, 15.6.1985, ore 18.30

I - La Famiglia di S. Pio X

Nel saluto rivolto ai presenti davanti alla Casa natale del Santo, il Papa disse: "Ho voluto far tappa qui, soffermandomi a pregare in questa "Casetta del Santo", in cui Giuseppe Sarto vide la luce. Qui mi inchino alla soavissima memoria della sua nascita terrena, avvenuta esattamente 150 anni fa, in questa casa dove tutto parla di fede, di umiltà e di povertà; in questa casa, rimasta inalterata nella sua semplicità, quale il piccolo Giuseppe apprese a vederla e ad amarla, santuario domestico della sua fanciullezza e della sua vocazione".

E nell'omelia, durante la S. Messa celebrata nel parco della Villa Eger, disse ancora più esplicitamente: "È giusto tener presente l'influsso che l'ambiente umano in cui si formò Giuseppe Sarto ebbe sulla sua sensibilità cristiana e poi sulla vocazione al sacerdozio".

Dal Papa ci viene, quindi, un esplicito invito a guardare alla famiglia nella quale nacque e crebbe Giuseppe Sarto, per imparare e per imitare.

La famiglia ha per natura un ruolo determinante nello sviluppo armonico di una persona. Anche per S. Pio X la famiglia - come ha detto bene il Papa - è stata determinante per la sua formazione umana e cristiana. Chiediamoci, allora: *come fu la famiglia di S. Pio X?*

Per brevità, possiamo limitare la nostra riflessione a tre aspetti; aspetti particolarmente necessari anche per le nostre famiglie d'oggi.

Anzitutto, quella di S. Pio X fu una famiglia serena.

Noi sappiamo come la famiglia Sarto è passata attraverso tante difficoltà, essendo stata una famiglia numerosa ed essendo mamma Margherita rimasta vedova in giovanissima età. Eppure non consta che mamma Margherita se la sia presa né col Signore, né con gli uomini. Nella famiglia Sarto si conserva sempre la serenità, quella serenità che deriva dalla fiducia nella Provvidenza del Signore, che nutre gli uccelli dell'aria e veste i fiori del campo.

Quella di S. Pio X fu pure una famiglia unita.

È commovente leggere nella biografia del Santo l'affettuoso e rispettoso rapporto da Lui sempre avuto con la mamma e con le sorelle.

Basti un piccolo, ma significativo, accenno. Bepi Parolin, nel suo volume "S. Pio X, dalla casetta di Riese alla raggiera del Bernini" termina il capitolo dedicato alle sorelle del Papa col seguente aneddoto: "Passavano gli anni, e già il pensiero del definitivo distacco terreno - che in altri termini si chiama morte - assillava il cuore delle vecchie signore Sarto. Maria, quella che più si avvicinava al temperamento e fattezze fisiche al santo Fratello, avanzò timidamente un desiderio: "quello di aver sepoltura, quando sarà, nel cimitero teutonico, detto "dei tedeschi" tanto vicino alla basilica di

San Pietro, dove certamente Pio X sarebbe stato sepolto; veniva così assicurata la continuità di una vicinanza anche nella tomba. Il Papa ascolto', penso' e poi: " ... E allora, nostra Mare, sola a Riese?". Basto' questo interrogativo: "Padre santo... Bepi... gavi' rason!".

Commovente, brevissimo colloquio, permeato di tanto affetto; pronta e altrettanto commovente l'accettazione."

Quella di S. Pio X fu soprattutto una famiglia praticante.

Disse, a questo proposito, il Papa (nell'omelia della Messa): "Quando il parroco riferì a Giovanni Battista Sarto l'intenzione del figlio, espressa dopo la prima comunione, di farsi sacerdote, facendogli notare le straordinarie disposizioni del ragazzo, il padre, che forse lo avrebbe voluto a casa per l'utilità della famiglia rispose: "Se Dio lo vuole, se lo prenda! E' suo!".

Ecco il senso della fede: e' suo, e' del Signore, come ogni figlio che nasce, ed e' chiamato da Dio per nome, per una vocazione sublime. Pio X ricordo' sempre questo episodio, e si considero' come cosa di Dio, votato al suo amore totale".

Anche le nostre famiglie hanno bisogno di piu' serenita'.

Spesso, infatti, si ha l'impressione che nelle famiglie ci sia di tutto, fuorché la pace, serenita'. Eppure sappiamo bene che l'educazione e' opera soprattutto di amore, quindi di serenita'.

Dicono gli psicologi che la famiglia serena dà al ragazzo un senso di sicurezza, di serenita' psicologica. Viceversa, la mancanza di serenita' in famiglia provoca nel ragazzo un senso di insicurezza psicologica, per cui parte non favorito per la lunga strada della formazione della sua personalita'.

E le nostre famiglie sono unite?

Nelle nostre famiglie c'e' comprensione? C'e' rispetto per i rispettivi ruoli? C'e' consapevolezza che i figli hanno diritto di scegliere liberamente la propria strada? Magari anche a rinunciare a una propria famiglia per essere "a tempo pieno" a servizio degli altri, come suore, religiosi, sacerdoti, oppure come laici impegnati nel volontariato civile?

Le nostre famiglie sono praticanti?

C'e' fedelta' ai doveri religiosi? C'e' l'uso della preghiera?

Al mattino tutti hanno fretta. Non c'e' tempo, a volte, neppure per il segno della Croce.

Alla sera? Una volta si accendeva la candela davanti al Crocifisso o all'immagine della Madonna, poi si diceva il Rosario, con le preghiere della sera. Adesso si accende la televisione, che e' diventata l'altare davanti al quale la famiglia si raccoglie per ascoltare la predica della futilita' (per non dire disonestà).

Quando ci persuaderemo che la preghiera e' alla base di una famiglia che vuol vivere unita, tanto piu' se vuol vivere cristiana?

Se la famiglia e' "una piccola chiesa" - come l'ha definita il concilio - deve avere anche la sua liturgia, i suoi momenti specifici di preghiera e i genitori devono ricordare che essi sono i sacerdoti nella loro casa.

Per questo devono pregare con i loro figli e per i loro figli e invocare la benedizione di Dio sulla loro famiglia.

S. Pio X ci ottenga di capire e di vivere secondo gli esempi che ci vengono dalla Sua Famiglia.

Don Francesco Santon

Il riesino S. Pio X conosciuto amato e venerato dal croato San Leopoldo



Quando, il 12 maggio 1866, Castelnovo (Jugoslavia) nasceva Bogdan Mandic, il futuro San Leopoldo, il trentunenne don Giuseppe Sarto, il futuro S. Pio X, era da otto anni, dal 1858, sacerdote e cappellano a Tombolo Padre Leopoldo, consacrato sacerdote a Venezia, nella Basilica della madonna della Salute, 20 settembre 1890, dal card. Domenico Agostini, rimase nel convento del SS. Redentore a Venezia, quale confessore, sino al 1897. In quella città conobbe il Patriarca card. Giuseppe Sarto, che vi fece ingresso il 24 novembre 1894 e vi rimase sino al 26 luglio 1903, quando partì per il conclave, in cui fu eletto Papa, il 4 agosto 1903. Il sacerdote Padre Leopoldo ebbe la patente di confessore, un mese e mezzo prima dell'ingresso del card. Sarto, probabilmente dal vicario capitolare mons. Francesco Mion, sempre con l'assenso del nominato Patriarca Sarto che, da Mantova, seguiva tutte le vicende della sua chiesa veneziana.

Quale confessore Padre Leopoldo visse nel convento di Bassano del Grappa dal 10 settembre 1900 all'aprile 1905. Senz'altro avrà seguito quell'ascesa del card. Sarto sulla cima del Grappa, che domina la città di Bassano: il cardinale raggiunse il Monte Grappa, cavalcando una bianca mula, il 4 agosto 1901, per benedire un sacello e una grande statua della Madonna con Bambino, che resterà Madonna mutilata nella grande guerra 1915-18.

Padre Leopoldo vide con commozione e gioia, nel convento di Bassano nel 1904, quel cappuccino padovano p. Andrea Giacinto Longhin che Pio X aveva scelto, nell'aprile, quale ve-

sco della sua diocesi natale di Treviso, precisando di aver colto "uno dei fiori più belli dell'Ordine dei Cappuccini" per la sua diocesi prediletta. Una foto fissa il quarantunenne neo-vescovo Longhin, con la croce pettorale regalatagli da S. Pio X, con altri cinque cappuccini, fra i quali p. Leopoldo Mandic: tutti e due con barba nera. Un'altra foto li ritrovo' uniti, negli anni 1932-1935, con i Vescovi della regione Triveneta, a Villa Fietta di Asolo: il Longhin, venerato Vescovo di Treviso, e p. Leopoldo, il ricercato confessore di Padova, con la cappuccinesca barba ormai candida.

Padre Leopoldo vedeva nel Longhin, che era stato per sei anni, dal 1891, direttore e insegnante dei chierici teologi cappuccini a Venezia, "uno dei figli primogeniti" del papa Pio X, che ne aveva altissima stima e venerazione per la dottrina e la virtù, per l'austerità francescana e ferma pastorale. Quando Pio X morì, 20 agosto 1914, il quarantottenne p. Leopoldo era nel convento di Padova, dal 1909, quale ministro di riconciliazione.

Negli scritti di S. Leopoldo - pur sempre laconici ed essenziali - è ricordato esplicitamente, per quattro volte, S. Pio X.

In una lettera al Signor Antonio Settin di Bassano scritta e datata da Thiene 23 dicembre 1908, p. Leopoldo riconferma la vittoria di Cristo, nonostante la lotta e ribellione degli uomini, richiamando l'opera che svolgeva Pio X, del quale era stato celebrato, pochi mesi prima, il giubileo sacerdotale. Scriveva: "Specialmente ai nostri giorni tutto è congiurato contro l'opera divina di Cristo. Egli poi nella perso-

na del suo Vicario e dei suoi sacerdoti e fedeli (fa) apparire solo la ragione e la verità. Eppure questa opera di Cristo sempre trionfa, come abbiamo a vederlo nel giubileo di Pio X (Scritti di S. Leopoldo Mandic, copia, Vicepostulaz. Cappuccini, Padova, f. 193).

In articolo stesso di p. Leopoldo e pubblicato nel Bollettino Franciscano per i Terziari Francescani, egli, firmandosi Fr.L.M. Or. Min. Cap. (cioè Fra Leopoldo Maria ordine Minori Cappuccini), richiamo' la figura e la missione di Pio X. Nell'articolo Missione del Terz'Ordine Franciscano invita i Terziari a collaborare con il Papa per restaurare la Chiesa. Presentando i tempi difficili, richiamava la sua figura di inerme e di povero, ma di coraggioso difensore della Chiesa: "Basta dare uno sguardo al Capo Supremo visibile della Chiesa, al Vicario di Cristo. Egli è il Principe dei Principi nell'ordine morale, eppure questo principe supremo è il più inerme di tutti, non dispone di veruna forza materiale ed ha bisogno dell'obolo dei suoi figli per vivere secondo il decoro del proprio stato. Ora a chi più che a Figli di San Francesco d'Assisi conviene venir in difesa della Chiesa di Dio? Il divin Redentore elesse l'umile Francesco, il Poverello per eccellenza, a fortezza e vigoria della Chiesa" (Bollettino del Terz'Ordine Franciscano, Padova 7 (1908-febbraio) 4, p. 82 Cf. Scritti ... cit., f. 272).

In un'altra puntata presentava il Buon Pastore Cristo, i sacerdoti e il Papa suoi ambasciatori: Cristo "vive fra noi e parla: vive nella Santa Eucaristia e nel Sacrificio della Santa Messa; vive e parla nel Magistero perpetuo della sua Chiesa... Diceva l'Apostolo San Paolo: Siamo ambasciatori di Cristo" (Bollettino ... cit., Padova 8 (1908-novembre) 1, pp. 11-12. Cf. Scritti... cit., f. 287).

Più esplicito è il richiamo a Pio X in un'altra puntata. Soffrendo Padre Leopoldo presentava la difficile situazione dei tempi, riferendo la descrizione fatta da Pio X, il 24 gennaio 1909, nella Sala del Concistoro.

Precisava: "Ecco come in una solenne circostanza si esprimeva Sua Santità Pio X. La società presente "è arrivata a tal punto da misconoscere Iddio non solo nelle grazie, colle quali la benifica, ma anche nei castighi con cui la flagella: castighi riguardati come fenomeni inesorabili della natura. E quindi non più Dio nelle assemblee e nei parlamenti, perché si ha vergogna di nominarlo; non più Dio nelle scuole, se non che per deriderlo o bestemmiarlo; non più Dio nelle famiglie laicizzate: non più Dio insomma nella società che uscita di pupillo non ha più bisogno di pedagogo. E' quindi la gioventù nella così detta libertà di pensiero e di coscienza educata all'ateismo, la stampa invereconda che mena stragi e rovine, le stesse arti belle, fatte strumento di corruzione. Quindi derisi e buoni osservanti delle leggi divine, riguardate ormai come rimasugli di superstizione e d'ignoranza; scherniti i ministri di Dio e impediti perfino nelle opere di umanità e di beneficenza; perseguitata finalmente dalla settaria prepotenza dominante la religione anche negli asili, che ancora le restavano, le chiese" (vedi Acta Apostolica e Sedis, Roma 1 (1909) 3, p. 223). Sono queste le parole del Santo Pontefice. In mezzo a tanta apostasia della società dei nostri tempi si può facilmente comprendere la somma importanza del Terz'Ordine" (Bollettino ... cit., Padova 8 (1909 - aprile) 6, p. 125. Cf. Scritti ... cit., ff. 297-298).

Fra i quasi settanta foglietti o immaginette, sui quali P. Leopoldo formulava i propri voti e propositi per l'unità della sua gente orientale - il primo è datato 17 dicembre 1905 - ce n'è uno, immagine di san Pietro, datato 18 gennaio 1913: nel ricordo del Vicario di Cristo, rinnovava il voto di promuovere l'unione della Chiesa latina e greca, ed il proprio impegno per l'apostolato "circa Orientem" (Cf. Scritti... cit., f. 243).

Forse nel ricordo di quella lettera Apostolica di Pio X che precisava l'unità delle tre Famiglie Francescane - Septimo jam pleno saeculo,

4 ottobre 1909 - trovandosi a Vicenza nella festa del Nome di Maria, 12 settembre 1935, p. Leopoldo chiedeva in iscritto la grazia: "ut Odo Minorum fiat unum Ovile, idest ut tres familiae Franciscuales in unam familiam fundantur" (Scritti ... cit., f. 251. Nostra traduzione: "affinche' l'ordine Minoritico sia un unico Ovile, cioe' che le tre famiglie Francescane si ritrovino in un'unica famiglia"). Cogliamo dai processi informativi due testimonianze che documentano l'amore la venerazione di p. Leopoldo per il Papa, chiunque fosse. il cappuccino fra Modesto da Casoni depose: "Quando parlava del papa si levava sempre lo zucchetto per rispetto" (Summarium super dubio an constet de virtutibus theologalibus ..., Romae 1969, paragrafo 903) L'amico e figlio spirituale signor Angelo Marzotto ribadì: "Teneva in somma venerazio-

ne il papa. Chiunque fosse il regante pontefice, lo chiamava con il nome di Pietro. Ne parlava sempre con profondo rispetto, e procurava che la sua parola e i suoi desideri fossero da tutti accolti e praticati" (Summarium... cit., paragrafo 623).

Un papa ha sostato in preghiera alla tomba e nel confessionale di padre Leopoldo: Giovanni Paolo II, il 12 settembre 1982, nella Citta' di S. Antonio nel cui seminario il giovane Giuseppe Sarto s'era preparato al sacerdozio, negli anni 1850-1858.

Lo scorso 15 giugno, lo stesso Giovanni Paolo II pellegrino' a Riese e visito' la "casetta" in cui 150 anni fa -2 giugno 1835- nasceva S. Pio X, quel "restauratore di ogni cosa in Cristo", quel papa conosciuto, amato e venerato da S. Leopoldo, negli anni 1903-1914.

p. Fernando da Riese Pio X

Padre Rino Martignago missionario in Uruguai

La scorsa estate, dopo tre lunghi anni di permanenza in terra di missione, il nostro padre Rino e' ritornato alla sua Riese per rivedere i suoi cari e per attingere, da un incontro affettuoso con i familiari e i paesani, nuova forza per compiere la missione che il Signore gli ha affidato.

Noi tutti lo conosciamo: e' un giovane sacerdote, simpatico, attivo e zelante. Appartiene ai missionari oblato di Maria Immacolata, ed ha celebrato qui a Riese la sua prima messa solenne dieci anni or sono.

Al presente, esercita il suo apostolato nel lontano Uruguai.

L'Uruguai e' un paese che si trova nell'America del Sud tra l'Argentina e il Brasile ed e', per cosi' dire, un paese "artificiale", nel senso che doveva essere una provincia dell'Argentina, ma la politica internazionale ne ha fatto uno Stato per controllare il commercio del Rio della Plata. Cosi' e' diventato una colonia delle multinazionali, dove queste esercitano il loro potere non solo nell'economia, ma anche nella politica.

Fino a circa un trentennio fa, il popolo stava economicamente bene, perche' esportava cuoio, carne e lana. Ora invece esporta soltanto materia grezza, e quindi i guadagni sono ridotti di molto, e se il popolo tenta di reagire, viene messo a tacere con la forza.

E pensare che questo e' stato sempre un paese libero, dove hanno avuto accesso, fin dal

secolo scorso, i patrioti di ogni nazione, compreso il nostro Garibaldi. Questo afflusso di gente straniera ha però portato nel popolo una cultura religiosa che pone le sue radici sulle idee dell'illuminismo francese e sulla massoneria.

Al presente, la Religione è considerata un fatto personale, e non incide nella vita pratica e nelle relazioni col prossimo. Si crede in Dio, ma con Lui non c'è alcun rapporto. Le espressioni "su Dio vuole" - o - "grazie a Dio", vengono usate magari dicendo: "grazie a Dio non ho mai messo piede in chiesa" - oppure - "grazie a Dio sono ateo".

Da notare però, che nonostante tutto questo, il rispetto per il sacerdote è sincero, anche se viene considerato più un amico che un ministro di Dio.

Egli ha rapporti con i lavoratori, con le famiglie, entra anche nelle commissioni di quartiere, ma sempre come semplice uomo, non come prete. Parla di Dio solo in chiesa, nei corsi di preparazione dei ragazzi ai Sacramenti, o ai genitori quando devono portare a battezzare i loro bambini.

È accettato forse anche amato, in quanto si occupa dei vecchi, degli ammalati, dei piccoli, ma deve stare attento a considerarsi sempre uno di loro, non mettere mai protocolli al suo sistema di agire, avere un modo semplice di vestire, una casa modesta, un sistema di vita quasi precario. Deve farsi chiamare "Padre" e non "Don", perché in Uruguai il "don" è sinonimo di "uomo ricco".

Se riesce a farsi amare, non gli manca il necessario, perché in questo caso la gente non si lascia vincere in generosità".

Il governo uruguayano teme la Chiesa, perché essa dice sempre la verità e difende i poveri. Nonostante ciò tiene buone relazioni con i suoi ministri, ma ne limita l'influenza, dicendo che i preti stanno troppo dalla parte dei poveri.

In questo paese, con un clima spirituale alquanto difficile, Padre Rino lavora da parecchi anni. Prima ha esercitato la sua missione apostolica a Montevideo, nella parrocchia di S. Giuseppe Operaio, una parrocchia estesa per 20 chilometri e con più di 30 mila abitanti; ora si trova ad Achar, a chilometri 300 da Montevideo nella parrocchia di S. Giuseppe, che è estesa come la diocesi di Treviso, ed ha 5 mila abitanti. Inoltre esercita la funzione di parroco a Tambores, una località confinante con Achar ed estesa come la diocesi di Belluno.

È coadiuvato nel suo lavoro, da un altro Padre che si chiama P. Agostino Faderosa ed è nativo di Caserta.

La zona che entrambi devono percorrere per raggiungere la popolazione è molto vasta, ha solo strade in terra battuta e tante volte impraticabile a causa delle piogge e dei torrenti che straripano, o sono addirittura privi di ponti.

Ma il loro zelo non conosce ostacoli.

Padre Rino, che si trova in quella località dal gennaio scorso e che si è prefisso, come prima cosa, la conoscenza della gente, del sistema di vita e dei costumi, si è accorto che la mentalità della popolazione di campagna è diversa da quella popolazione della città e della periferia.

Perciò, in un primo tempo la sua attività si è limitata a quella comune di tutte le parrocchie e nel frattempo ha cercato di conoscere bene i suoi parrocchiani, sperando in cuor suo di poter fare di più in seguito.

Ora a Tambores sono già fiorite sette comunità di base consistono in gruppi di 10 o 15 per-

sone che si riuniscono una volta alla settimana per pregare e meditare sulla parola di Dio.

Queste persone poi, vedendo le necessita' dei loro fratelli, si presentano per l'insegnamento del catechismo, l'assistenza agli ammalati, l'aiuto ai poveri, agli abbandonati, alle famiglie bisognose. Una volta al mese i rappresentanti di queste comunita'm si riuniscono, con a capo il parroco per riorganizzare il lavoro e fare il futuro sulla loro vita spirituale e sul servizio da prestare.

Ma, pur avendo questi aiuti, padre Rino deve considerarsi instancabile. E' necessario visitare tutti, creare relazioni con la gente, essere accanto ai poveri e agli ammalati, portare fiducia e speranza dove queste non ci sono, far sentire che Dio e' vicino, specialmente a chi soffre.

Inoltre deve cercare di creare solidarieta' fra tutti in modo da poter portare qualce novita', come un corso di predicazione, o qualche incontro, per aiutare questa gente a crescere non solo religiosamente ma anche culturalmente.

E' un lavoro difficile che richiede molto impegno e spirito di sacrificio.

Ma Padre Rino non si scoraggia, perche' e' animato da molto zelo apostolico, non solo, ma sa di essere sostenuto dalla valida protezione del nostro grande Santo Pio X e dalla preghiera di quanti gli vogliono bene.

SANDRO FAVERO

IN MEMORIA DI GAETAN GIUSEPPINA

In una fredda mattina di gennaio, Beppina ha chiuso la sua lunga giornata terrena, ed e' entrata nella vita eterna.

Donna di profonda fede cristianamente vissuta, da giovane si prodigo' in parrocchia per l'insegnamento del catechismo ai fanciulli, e milito' nelle file dell'Azione Cattolica come delegata delle Aspiranti.

In seguito, per ragioni di impiego, dovette trasferirsi a Milano, ma quando, avendo maturati gli anni per il pensionamento, pote'

tornare alla sua Riese, fu suo gradito impegno entrare subito a far parte del gruppo delle Donne di Azione Cattolica.

La virtu' che maggiormente rifulse in lei fu la sua grande fiducia in Dio.

Anche quando gli acciacchi dell'eta' avanzata incominciarono ad affievolire la sua bella intelligenza, la si sentiva ripetere: Il Signore non ci abbandonerà'.

La certezza che il buon Dio, nel quale lei ha tanto confidato, l'accoglierà' nel gaudio degli eletti, sia di conforto alla sorella maestra Laura, rimasta sola a piangere e a pregare.

ALFA

BASEGGIO ANGELO

Come silenziosa e quieta e' stata la sua vita, cosi' e' stata la sua morte.

Inaspettatamente e' passato a godere il compenso di un vita di fede e di semplicita'.



OGNI VITA CHIEDE AMORE

Un tempo, quando i nostri genitori accoglievano ogni figlio come una benedizione del ciclo, e i vecchi erano amati, rispettati e considerati la colonna della famiglia, non era certo necessario indire una giornata particolare per parlare del dono della vita.

Ora invece tante cose sono cambiate, la mentalità odierna ha dei concetti non del tutto esatti uno di quei bambini che non possono parlare, ma che, pur non avendo ancora voce, chiede alla mamma di accettarlo e di permettergli di diventare anche lui una nota vibrante nella

Per illuminare le menti, la Conferenza Episcopale Italiana ha promosso, anche quest'anno, "La giornata della vita".

Nella nostra parrocchia essa è stata celebrata l'ultima domenica di gennaio.

Alle porte della chiesa è stata esposta una poesia molto significativa riprodotte le parole di uno di quei bambini che non possono parlare, ma che, pur non avendo ancora voce, chiede alla mamma di accettarlo e di permettergli di diventare anche lui una nota vibrante nella splendida armonia del creato.

Durante le sante messe, all'omelia, i nostri sacerdoti hanno spiegato la grandezza dei genitori che diventano strumenti, nelle mani di Dio, per donare al mondo nuove creature. Hanno inoltre ribadito il concetto espresso dalla C.E. I. che dice che ogni persona ha il diritto di essere concepita nell'amore, accolta con amore, accompagnata dall'amore.

Quindi ogni vita va rispettata, sia essa appena iniziata nel seno materno, o si presenti sotto la forma di un minorato, di un handicappato, o di un povero vecchio infermo.

Perché questi concetti entrassero positivamente nella mente di ognuno, i nostri sacerdoti hanno presentato vari esempi di mamme che hanno donato la vita per i propri figli, di persone che sacrificano tutto per aiutare i fratelli bisognosi, di medici che mettono a disposizione la loro scienza per salvare i malati dalle insidie delle malattie, o anche per prolungare il più possibile l'esistenza umana.

Parlando di rispetto della vita umana, ne viene di conseguenza la necessità di vivere in un'atmosfera di pace.

I nostri ragazzi dell'A.C.R., da uno studio di gruppo fatto durante tutto il mese di gennaio, hanno tratto queste conclusioni:

La pace si crea giorno dopo giorno nelle nostre famiglie, nelle nostre scuole, nel nostro paese, nei nostri posti di lavoro. Ogni giorno, con il nostro modo di vivere, noi siamo pro e contro la pace. Dobbiamo quindi smussare asprezze e dialogare con tutti, per raggiungere una situazione di concordia e di armonia.

I ragazzi hanno espresso questi concetti domenica 2 febbraio alla messa delle ore 9,15 con i loro canti con le loro proposte scritte su grandi cartelloni e portati all'altare, con l'offerta di due colombe, simbolo di pace e con l'invocazione al Padre Comune, cantando il Padre Nostro e dandosi la mano in segno di amore e di fraternità.

San Pio X aiuti tutti, ma specialmente i nostri giovani, ad avere sempre un grande rispetto della vita umana e ad essere ovunque operatori di pace.

ALFA

Grazie e Suppliche

Gaigher Bistacco Gianna. Con piena fiducia prego San Pio X di prendere sotto la sua protezione le mie famiglie. Sono certa del suo aiuto.

Del Duca Gerardo. La mia devozione a San Pio X e' molto viva e a Lui mi affido in ogni mia necessita'.

N.N. Con animo grato p.g.r., offro a San Pio X una catenina d'oro. Grande Santo, che sempre invoco con fiducia, veglia amoroso sui miei figli.

San Pio X ti prego, aiutami! Mazzorato Mose' Genzina.

Una famiglia esprime conoscenza a San Pio X, p.g.r. e invoca l'aiuto del grande Santo su di un familiare.

Franchetto Giovanni (Canada). Sono tanto devoto di San Pio X e sotto la sua sicura protezione ho posto tutta la mia famiglia.

Tonello Rosa (Australia) Conservo viva riconoscenza verso San Pio X che nei

momenti piu' difficili e dolorosi mi ha sostenuta e confortata. Per la sua intercessioni ho ricevuto molte grazie.

Zamproga Edda fa celebrare una Santa Messa a onore del grande Santo.

Brion Antonietta, devotissima a San Pio X e alla Vergine delle Cendrole, fa celebrare due Sante Messe e affida alla loro protezione tutta la famiglia.

Bolzon Luigi. "San Pio X vigila sulla mia famiglia!"

Ongarato Silvana offre una fede d'oro per testimoniare a San Pio X la sua riconoscenza e implorare il suo costante patrocinio.

San Pio X intercedi per me; la grazia che ti chiedo mi e' di grande necessita'. Marcon Maurizio.

Bolzon Lucia fa celebrare una Santa Messa ad onore di San Pio X e lo invoca a difesa della sua famiglia.

ABBONAMENTI E OFFERTE

Ongarato Silvio (Australia) L. 25.000 - Ongarato Alfredo (Australia) L. 25.000 - Ongarato Lina L. 20.000 - Simeoni Emilio L. 20.000 - Zorzi Aurora L. 20.000 - Zanardo Anita (Australia) L. 25.000 - Giacomelli Rita L. 15.000 - Segato Giordano L. 15.000 - Marcon Maurizio L. 30.000 - Tieppo Don Primo L. 20.000 - Caron Tarcisio L. 15.000 - Marchesan Luigia L. 15.000 - Simeoni Pierina L. 15.000 - Simeoni Raffaella L. 15.000 - Stradiotto Ignazio L. 15.000 - Marchesan Albina L. 15.000 - Basso Pietro L. 15.000 - Lazzari Anna L. 15.000 - Lazzari Raffaella L. 20.000 - Zamperin Ferdinando (Argentina) L. 25.000 - Fagan Sr. Bruna L. 20.000 - Fagan Sr. Norma L. 20.000 - Fagan Pietro (Canada) L. 25.000 - Una Famiglia devota L. 20.000 - Marcanzin Irma L. 25.000 - Tonello Rosa (Australia) L. 20.000 - Santi Irma L. 5.000 - P.P. L. 10.000 - Zanin Loro Angela L. 20.000 - Daniel Scala Agnese (Canada) L. 35.000 - Tittoto Gennaro L. 30.000 - Dalla Lana Maria (Francia) L. 25.000 - Bordin Romilda L. 25.000 - Pellizzari Battista (Canada) L. 25.000 - Cian Gina (Canada) L. 25.000 - Dal Bello Antonio (Canada) L. 25.000 - Franchetto Giovanni (Canada) L. 23.000 - Daminato Giuseppe (Canada) L. 25.000 - Beltrame Giuseppe - Canada L. 25.000 - Dal Bello Luigi (Canada) L. 25.000 - Noe' Guido L. 20.000 - Sbrissa Livia L. 20.000 - Cusinato Pietro (Canada) L. 25.000 - Mazzorato Mose' (Canada) L. 22.100.

Vita parrocchiale

RIGENERATI ALLA VITA

Dalle Mule Flavio di Graziano e di Semola
Edy n. 31-10-1985.

Massaro Luigi di Francesco e di De Nasi
Anna n. 02-08-85.

Zanin Federica di Orfeo e di Baggio Masi
n. 08-11-85.

Pettenon Matteo di Valerio e Libralon Iole
n. 10-12-85

Reginato Valentina di Adriano e di
Bortignon Daniela n. 12-01-86

Marchesan Enrico di Angelo e Stocco
Amabile n. 14-01-86

Simeoni Omar di Gianni e Zamperin
Claudia n. 29-11-85

UNITI IN SANTO MATRIMONIO

Dal Bello Alessio con Foscarini Maria
il 1 febbraio 1986

Neri Roberto con Bandiera Luigina
l'8 febbraio 1986

Scalco Mariano con Fraccaro Fernanda
l'8 febbraio 1986

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Bassani Enrichetta moglie di Fregona
Giuseppe m. 08-01-86 di anni 82

Zorzan Mario marito di Saccardo Maria
m. 12-01-86 di anni 55

Baseggio Angelo vedovo di Berdusco Maria
m. 12-01-86 di anni 75

Gaetan Giuseppina nubile
m. 15-01-86 di anni 90

Barichello Silvia vedova di Masaro
Francesco m. 17-01-86 di anni 68

Zanin Concetta nubile
m. 19-01-86 di anni 91

Giacomelli Gildo vedovo di Beltrame Ida
m. 26-01-86 di anni 77

Favaro Siro vedovo di Cosma Marcella
m. 03-02-86 di anni 75

Giacomelli Lina nubile
m. 05-02-86 di anni 53

Stradiotto Renzo coniugato
m. 23-02-86 di anni 62

Pellizzari Bruno Marito coniugato
m. 27-02-1986 di anni 70

AVVISO

I devoti di San Pio X che intendono inviare offerte o abbonamenti al Bollettino, possono servirsi:

per i residenti in ITALIA del C.C-postale n. 13438312;

per i residenti all'ESTERO del "VAGLIA INTERNAZIONALE" che si trova presso tutti gli uffici postali Esteri.